

«Meglio intervenire nei Paesi di origine»

«Ciò che mi colpisce di questa ondata di profughi è la sofferenza e la mancanza di speranza»

MARIA LOMBARDO

TAORMINA. Amos Oz, il più noto scrittore in lingua ebraica, è a Taormina per Taobuk. Nato a Gerusalemme nel 1939 in pieno Olocausto e guerra mondiale, vive a Tel Aviv, al centro del conflitto israelo-palestinese, tema di suoi libri e articoli. Il suo ultimo libro, "Cari fanatici" (Feltrinelli) «è dedicato - afferma - ai miei nipoti. Ho concentrato ciò che ho imparato nella vita, non in modo astratto, ma come una storia». Oz è ospite del festival letterario, ideato e diretto da Antonella Ferrara, promosso dall'assessorato regionale Turismo, Sport e Spettacolo, guidato da Sandro Pappalardo, nell'ambito di Sensi Contemporanei. Tuttavia la serata al Teatro Antico è saltata a causa della pioggia con disappunto da parte del pubblico.

«La cosa più pericolosa del XXI secolo - ripete anche a Taormina Oz - è il fanatismo religioso, ideologico, economico... perfino femminista. È importante capire perché ritorna ora...».

Pacifista militante, Oz ha sempre partecipato al dibattito politico nel

suo Paese. I romanzi trattano di relazioni di coppia o problemi generazionali, conflitti nella società israeliana, convivenza tra culture: la sua visione è ironica, priva di ottimismo ("Michael mio", "La scatola nera", "Conoscere una donna", "Lo stesso mare", "Vita e morte in rima", "Una pace perfetta"). Difensore del diritto degli ebrei di vivere «come popolo libero sulla propria terra», Oz riconosce anche il diritto dei palestinesi.

Che genere di pace è possibile?

«C'è quella che si raggiunge alla fine dei propri giorni e ci fa tutti una grande famiglia nell'aldilà e la pace pragmatica: mi auguro ci possa essere questa fra Israele e Palestina come in ex Cecoslovacchia: cechi e slovacchi non potevano vivere come una coppia e si sono separati».

Cosa conosce della Sicilia dove è stato per il Premio Lampedusa 2012?

«Solo la Sicilia occidentale. Non ero stato qui. Vuole che le dica se mi piace? Sì, la Sicilia è bellissima».

La Sicilia è al centro del problema dei migranti, nodo della politica europea. Cosa pensa in proposito?

«La persona che ha davanti è nipote e figlio di rifugiati, richiedenti asilo a loro volta. Ma i miei non cercavano di entrare in Europa bensì ne fuggivano: in Europa noi ebrei eravamo odiati e perseguitati. Dei profughi attuali in Europa la cosa che mi colpisce è la sofferenza e la mancanza di speranza. Credo che il modo migliore di affrontare il problema sia intervenire nel Terzo mondo, nei Paesi d'origine dei migranti. Se si fosse fatto qualcosa in

passato, oggi non ci saremmo così».

Crescono i nazionalismi e i populismi. Cosa pensa della chiusura della politica di Trump verso il Messico? Dei bambini divisi dai genitori?

«Non deve mai accadere una cosa del genere. L'ultima volta che accadde fu in epoca nazista. Se poi Trump vuole risolvere problema dell'immigrazione massiccia nel suo Paese, dovrebbe lavorare perché si raggiunga un equilibrio fra Paesi più ricchi e meno ricchi. Ma se i ricchi girano le spalle ai poveri, il problema è destinato a crescere. Il populismo è l'effetto della crisi della politica. Io non sono un leninista ma Lenin l'aveva detto: la politica è desti-

nata a perdersi se non le diamo giusta importanza».

I suoi libri vanno nella direzione del dialogo. È davvero possibile?

«Esiste un'alternativa? La violenza può creare solo alienazione. Finché in famiglia si urla, le cose possono ancora ricomporsi, la famiglia muore quando non ci si parla più».

Conosce gli scrittori siciliani?

«Non sono un vero conoscitore. Ho letto le traduzioni. Ma quest'isola evoca il mio Paese: guerre, cambio di dirigenti che non cambia nulla. Passavo per Taormina e, benché non capissi la lingua, carpivo il linguaggio somatico delle persone e questo mi ha fatto sentire a casa».

Ad Amos Oz e ad Elizabeth Strout vanno i Taobuk Awards for Literary Excellence. La consegna oggi senza cerimonia e senza pubblico. Disappunto per la cancellazione dell'atteso concerto del pianista Stefano Bollani con l'orchestra del Teatro Massimo Bellini. Premi vanno anche Sergio Castellitto, Carmen Consoli, Paola Cortellesi, Riccardo Milani, Anna Valle e Ulisse Lendaro.

Per risolvere il problema occorre un equilibrio tra Paesi ricchi e meno ricchi

Il populismo è l'effetto della crisi politica: lo diceva anche Lenin

CHI È

Amos Oz, 79 anni, è uno scrittore e saggista israeliano. Oltre ad essere autore di romanzi e saggi, Oz è giornalista e docente di letteratura. Sin dal 1967 è un autorevole sostenitore della "soluzione dei due stati" del conflitto arabo-israeliano.

